

Lotta a racket e usura in Sicilia, i prefetti: via agli aiuti, ma le denunce sono poche

PALERMO. I soldi ci sono, il fondo di solidarietà nazionale per le vittime di pizzo-estorsioni-usura ha erogato quest'anno 26 milioni di euro (sei in Sicilia); stanno arrivando 70 milioni per la prevenzione (4,5 in Sicilia) e cento per la lotta alle estorsioni. Altri 109 milioni del governo - il decreto di Padoa Schioppa è dell'altro ieri - portano a 250 la dotazione del fondo nazionale a sostegno delle vittime, e da oggi le banche riaprono il credito agli imprenditori vittime del racket. Tanti soldi, male denunce restano poche. Eppure è il momento della svolta per le migliaia di imprenditori che ancora pagano il pizzo, si convincono a stare dalla parte dei giusti e degli onesti, non dei coraggiosi, perché a denunciare ci vuole meno coraggio di quello che si crede». Il sottosegretario all'Interno Ettore Rosato presiede la conferenza interregionale dei prefetti siciliani con Raffaele Lauro, commissario del governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, e tenta il colpo finale, la serrata: ora che Confindustria ha annunciato la sua tolleranza zero, ora che le forze dell'ordine e la magistratura «registrano incredibili vittorie e arresti, ora che le prefetture offrono anonimato e sicurezza, ora che i minipool istituiti nelle prefetture vanno a cercare gli imprenditori vessati da incendi e attentati e non aspettano che siano loro a muoversi: ora la denuncia è un obbligo». Anche perché, aggiunge Rosato, l'affare è enorme: «Il clan del boss Lo Piccolo incassava ogni giorno una media di 75.000 euro e questa cifra è il segno dell'importanza che il racket ciste per Cosa nostra».

Bilancio di un tavolo pieno di prefetti, di vertici dell'antiracket e di centinaia di associazioni iscritte e non iscritte al Fai (Federazione antiracket e antiusura italiana, presidente onorario Tano Grasso, presidente Pippo Scandurra). A Catania il minipool del prefetto Anna Maria Cancellieri sta tentando «l'operazione fiducia» e ha già contattato cento imprenditori vittime di incendi e attentati. «A Trapani abbiamo una trentina di pratiche in corso, fra estorsioni e usura» dice il prefetto Giovanni Finazzo. A Palermo il prefetto Giosuè Marino annuncia tentativi in corso «ma la risposta finora è silente». Stessi tentativi segnalati dai viceprefetti vicari di Agrigento, Nicola Diomede, e di Caltanissetta, Gipseppa Di Raimondo. Da Francesco Alecci prefetto di Messina, da Ragusa (Marcello Raffaele Ciliberti), da Siracusa (Maria Fiorella Scandura).

A livello nazionale le denunce per estorsione sono aumentate del 5,5%, quelle per usura del 14,03. Sul tavolo di lauro ci sono 200-300 nuove istanze di contributo firmate dalle vittime, «ma non tutte saranno accolte, vanno valutati i requisiti». È già operativo l'accordo tra ministero dell'Interno, Banca d'Italia; Associazione bancaria italiana e associazioni imprenditoriali, accordo che fra l'altro riapre il credito agli imprenditori vittime finora estromessi.

Affiora il malessere nelle associazioni, alcune delle quali spingono per entrare negli organi decisionali, nel Comitato del fondo antiracket. Ci sono polemiche da una parte e l'altra. Ma i vertici del Fai frenano, «non c'è alcuna frattura» dice Pippo Scandurra replicando alle voci di polemiche interne. «Certamente non vogliamo che le associazioni diventino un interesse privato, non possiamo ammettere associazioni costituite in famiglia, padre e figli, è necessario che al Comitato del fondo antiracket non partecipino le stesse vittime del racket». E annuncia che proprio oggi entra in vigore il nuovo regolamento che prevede un riordino: la revisione biennale delle associazioni.

Delia Parrinello

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS